

Il Gruppo Rekeep collabora con la startup Ogyre per il recupero di 10mila chilogrammi di rifiuti marini

Il Gruppo Rekeep ha annunciato l'avvio di una collaborazione con Ogyre, startup attiva nella salvaguardia degli oceani per recuperare rifiuti marini. La nuova partnership fa parte di Keep Blue, il piano di sviluppo sostenibile per la salvaguardia delle risorse

idriche attraverso cui Rekeep si impegna a portare avanti azioni concrete per l'ottimizzazione dei consumi di acqua. La partnership con Ogyre prevede l'impegno di Rekeep a sostenere la raccolta di 10mila chilogrammi di rifiuti marini nei prossimi due anni.



Raccolta di rifiuti marini

Sale a 320 milioni di euro la raccolta di Algebris Green Transition Fund

Algebris Green Transition Fund, che investe su realtà della transizione energetica, dell'economia circolare e delle tecnologie abilitanti per la città e l'agricoltura, ha raccolto altri 60 milioni di euro portando il totale della raccolta a 320 milioni di

euro. Ad oggi ha investito su tre operazioni strategiche: Omnisyst, azienda innovativa per la gestione dei rifiuti industriali; Datek22, specializzata in servizi di modellazione e monitoraggio delle reti idriche ed Esapro, fornitore di soluzioni per impianti fotovoltaici.



FILIERE

Scuole, terre e diritti: così il commercio equo premia le comunità

Monica Zornetta

Vi siete mai domandati che cosa c'è dietro le tavolette di cioccolato che tanto vi piacciono, oppure i cereali, lo zucchero e i biscotti con cui fate la prima colazione? Quale storia hanno le banane, gli ananas, la frutta secca o il caffè e il tè che preferite? Coloro che li raccolgono o li producono godono di una giusta retribuzione e lavorano in condizioni di sicurezza? Possono contare sull'assistenza medica e su una rete di protezione dallo sfruttamento delle organizzazioni criminali? Se questi prodotti portano il marchio Fairtrade la risposta è sì. L'ormai famoso bollino con il cerchio azzurro e verde su fondo nero, molto simile al Tao certifica infatti che i prodotti su cui è applicato sono coltivati o realizzati secondo i criteri del commercio equo e solidale e perseguono un obiettivo: generare un impatto virtuoso nelle persone e nell'ambiente.

I dati forniti da Fairtrade ci dicono che sono quasi 2 milioni gli agricoltori e lavoratori di 75 Paesi del mondo, soprattutto in Asia, Africa e America Latina, che dopo aver aderito a questa organizzazione ed essersi riuniti in cooperative, hanno visto migliorare le proprie condizioni di vita, potendo così incidere positivamente anche sulle comunità d'origine. Questo perché Fairtrade garantisce agli agricoltori e ai produttori dei Paesi in via di sviluppo un prezzo stabile, il cosiddetto Prezzo Minimo Fairtrade che viene calcolato insieme a loro, in modo da coprire i costi necessari per una produzione sostenibile; in più, assicura ai lavoratori un guadagno supplementare, chiamato Premio, che viene utilizzato dalle comunità stesse per realizzare i progetti più diversi: per incrementare, ad esempio, le proprie competenze tecniche o acquistare nuovi macchinari; per costruire strade, case, scuole, pozzi o ambulatori; promuovere campagne di riforestazione delle terre degradate (fondamentali nella lotta al cambiamento climatico) o sostenere le famiglie più bisognose.

Fondato più di quarant'anni fa per sostenere le battaglie dei caficultores messicani vittime del crollo dei prezzi del caffè in tutto il mondo, dalla metà degli anni Novanta il marchio è presente anche nel nostro Paese, dove lavora in partnership con numerose aziende che aiuta nell'approvvigionamento di materie prime certificate e nel consolidamento di filiere etiche per i lavoratori e per la natura. Attualmente sugli scaffali delle decine di migliaia

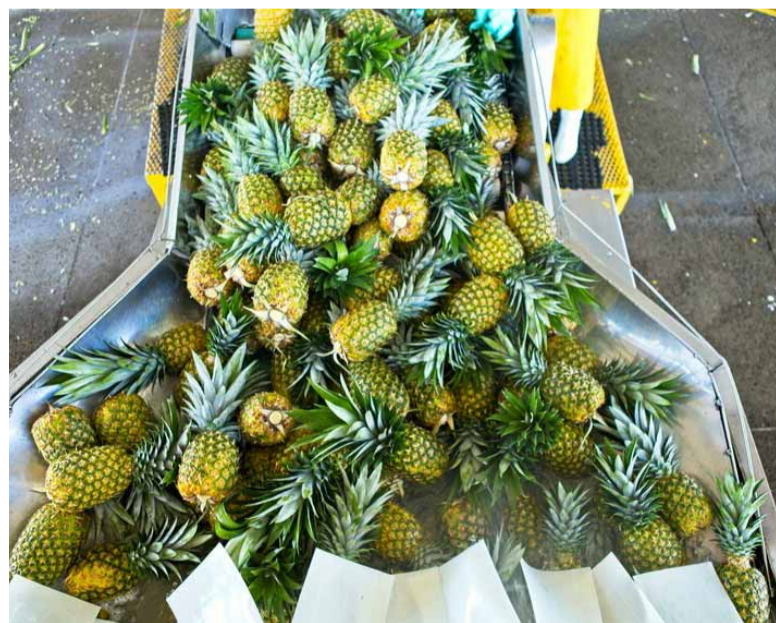
di punti vendita italiani, tra supermercati e negozi, è possibile trovare 2.400 articoli "socialmente responsabili" compresi cosmetici, fiori e piante.

Il valore delle vendite dei prodotti con almeno un ingrediente certificato - precisa Fairtrade Italia dalla sua sede centrale, a Padova - è di 580 milioni di euro ed è costante l'impegno per migliorare il sistema di tracciabilità e assicurare che la quantità di ingrediente presente nel

prodotto finale coincida il più possibile con la quantità effettivamente venduta dai contadini. «I nostri standard hanno aiutato lavoratori e comunità nel mondo con risultati importanti in termini di accesso all'educazione, alla salute e a nuove opportunità per le donne. Ma la battaglia è lontana dalla vittoria», continua l'organizzazione. «Fairtrade è parte di una soluzione a lungo termine ma non può risolvere, da sola, i problemi delle filiere che hanno radici profonde nello sfruttamento dei più poveri».

Per far conoscere il buono che c'è dietro ai prodotti equi e solidali torna perciò, anche quest'anno, la campagna "La Grande Sfida Fairtrade" che coinvolge scuole, associazioni e oltre un centinaio tra bar, ristoranti e caffetterie di tutta Italia. Per tre giorni, dal 10 al 12 maggio, ciascuno di noi potrà condividere sui propri profili Instagram e Facebook uno scatto della colazione o della pausa caffè che farà a casa, al bar o in ufficio con i prodotti Fairtrade.

L'11 maggio, inoltre, in occasione della Giornata mondiale del commercio equo e solidale, insieme alle merende le scuole organizzeranno anche interventi dedicati ai temi della giustizia sociale e della sostenibilità ambientale, approfondendo in particolare l'aspetto delle filiere agricole globali e della tutela della dignità dei lavoratori agricoli e dei piccoli produttori locali. La cooperativa di coltivatori di ananas Coopepiña, per esempio, nella Provincia di Guanacaste, nel Costa Rica, è uno degli esempi. Prima di organizzarsi in cooperativa, i 32 soci agricoltori residenti nel distretto di Pital cercavano di sopravvivere nel mercato tradizionale fronteggiando (o più spesso subendo) le condizioni dettate dai grossi compratori, che acquistavano solo in certi momenti dell'anno e pagavano molto poco. I lavoratori di Coopepiña hanno utilizzato il Premio per realizzare un vivaio di piante autoctone con cui avviare un progetto di riforestazione, costruire alcune fermate dell'autobus, fornire materiale didattico alle scuole e commissionare importanti analisi scientifiche del suolo. «In un contesto dove la maggior parte del mercato degli ananas è monopolizzato dalle grandi imprese - conclude Fairtrade Italia - il supporto al miglioramento tecnico della produzione è fondamentale per assicurare un futuro a queste piccole comunità di lavoratori. Permette loro di competere sul mercato e sviluppare nuovi progetti per il futuro».



Un taglio del debito in cambio di progetti per proteggere l'ecosistema L'Ecuador ci riprova

Costanza Oliva

Una parte della foresta amazzonica e un'area marina protetta. Potrebbero essere queste le protagoniste dei nuovi scambi debt-for-nature a cui sta guardando con interesse l'Ecuador. Dopo l'operazione da record dell'anno scorso, Quito ci riprova. È uno dei 17 Paesi megadiversi al mondo, ovvero quelli più ricchi di diversità, e allo stesso tempo, ha tra i peggiori tassi di deforestazione dell'America Latina. Se si aggiunge l'alto debito pubblico (pari al 62 per cento del Pil), l'Ecuador è il candidato perfetto per operazioni di questo tipo: ridurre i passivi esteri in cambio di impegni per la conservazione degli ecosistemi. È ormai lontana la fase esplorativa di questa tipologia di strumenti di finanza sostenibile. Il primo accordo fu firmato dalla Bolivia nel 1987, e da allora 140 Stati ne hanno seguito l'esempio con negoziati simili. A beneficiarne sono soprattutto i Paesi a basso reddito, le cui economie sono rese ancor più fragili dai sempre più frequenti fenomeni estremi, come siccità prolungate o alluvioni. Le risorse che i governi hanno a disposizione per mitigarne gli effetti sono insufficienti. E quando vengono distrutte le economie di sussistenza, grazie alle quali vive la maggior parte della popolazione, gli Stati sono costretti a indebitarsi. Anche per questo, il mercato degli scambi debito-natura è in grande espansione e potrebbe arrivare a crescere fino a 800 miliardi di dollari. Dopo il successo delle obbligazioni verdi, ora l'attenzione è sempre più rivolta proprio ai blue bond: titoli volti a finanziare progetti per la tutela di mari e oceani. Secondo le stime del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, la blue economy vale circa 2.500 miliardi di dollari.

E in questo senso il Paese sudamericano ha già scritto la storia. Nel maggio del 2023 ha scambiato 1,63 miliardi di dollari delle sue obbligazioni internazionali con un prestito blu da 656 milioni di dollari. Un'operazione resa possibile grazie a Credit Suisse e alla Banca interamericana di sviluppo (Bid) che hanno acquistato una percentuale del debito dell'Ecuador, mettendone poi una parte all'asta. Debito che Quito ha riaccomprato con un nuovo prestito acquisito a tassi di interesse più bassi dal fornitore di servizi finanziari GPS Blue Financing Designated Activity Company. Grazie a parte delle risorse risparmiate, circa 1,1 miliardi di dollari, è stato creato un fondo da 450 milioni per la conservazione della riserva delle Galapagos. Con i suoi 198 chilometri quadrati è una delle più grandi aree marine protette del pianeta, e ospita 3.500 specie, il 20% delle quali vivono solo in questa area. Tra queste, ci sono, ad esempio, le tartarughe giganti e le iguane marine.

È stata la più grande transazione per operazioni di questo tipo mai registrata. E il governo ecuadoriano starebbe valutando la possibilità di replicare l'operazione. Sul piatto ci sono due opzioni di scambio del debito. La prima sarebbe legata alla protezione di parti della foresta amazzonica. In quello che è considerato il più importante ecosistema naturale del mondo, è ancora attiva la pratica del gas flaring, che consiste nel bruciare all'aria aperta i gas derivati dall'estrazione del petrolio. Si tratta di un processo che impatta gravemente sulla biodiversità locale, oltre che sulla salute delle persone che vivono nei dintorni. Nel 2021 la Corte provinciale di giustizia di Sucumbíos, nel nord del Paese, ha dato ragione a un gruppo di nove giovani che ha fatto causa allo Stato. Ma, nonostante la sentenza obblighi le compagnie petrolifere a chiudere i 447 mecheros, le strutture che bruciano i gas residuali, distribuiti nell'Amazzonia ecuadoriana, è stato fatto bene poco. Anzi, l'Unione delle persone colpite dalle operazioni petrolifere di Texaco (Udapt), che rappresenta le 30mila persone indigene, coloni e contadini residenti nella foresta amazzonica ecuadoriana che hanno subito le conseguenze di decenni di contaminazione, ha denunciato lo scorso febbraio che attualmente i siti attivi sono 486.

La seconda opzione di scambio riguarda la finanzia-mento dell'area marina protetta che l'Ecuador ha creato lungo l'intera costa continentale del Pacifico, lunga 2.237 chilometri. In questo caso, un ruolo decisivo sarebbe svolto da Re:wild. L'organizzazione, co-fondata nel 2021 da Leonardo DiCaprio insieme a un gruppo di scienziati, ha contribuito con 43 milioni di dollari alla realizzazione di una serie di operazioni per la conservazione della biodiversità nelle isole Galapagos. Secondo stime ancora non definitive, l'Ecuador potrebbe riuscire a rifinanziare con ciascuno dei due swap circa un miliardo di dollari del proprio debito. Ma data la complessità di questo tipo di operazioni, gli esperti ritengono che probabilmente l'Ecuador dovrà concentrarsi solo su uno dei due negoziati.